

ESAME DI STATO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE

Indirizzo: LI11 – SCIENZE UMANE

Tema di: SCIENZE UMANE

ESEMPIO PROVA

Il candidato sviluppi il tema proposto e risponda a 2 quesiti a scelta tra quelli proposti.

PRIMA PARTE

“A causa della differenza dei climi, delle intelligenze, delle energie, dei gusti, delle età, dei punti di vista, l’eguaglianza tra gli uomini è impossibile. Si deve pertanto considerare l’ineguaglianza come una legge inflessibile della natura. Ma noi possiamo rendere questa ineguaglianza inavvertita, così come non ci accorgiamo della pioggia o degli orsi. In questo senso fanno molto l’educazione e la cultura.” (Renata Viti Cavaliere, Per una filosofia della diversità in “Criterio” Anno VIII, n.1, 1990, pag.51)

SECONDA PARTE

- a) Il ruolo dell’educazione al rispetto delle diversità nella società odierna
- b) La prospettiva multiculturale nella realtà scolastica odierna
- c) L’educazione alla coesione sociale nella prassi scolastica
- d) Le prospettive della formazione culturale nella attuale società del Networking tecnologico.

Riflessioni di Scienze Umane

(Contributo di Riccardo Iannaccone - Classe 4/A)

L'eguaglianza tra gli uomini è impossibile, ma noi possiamo rendere questa ineguaglianza inavvertita.

“A causa della differenza dei climi, delle intelligenze, delle energie, dei gusti, delle età, dei punti di vista, l'eguaglianza tra gli uomini è impossibile. Si deve pertanto considerare l'ineguaglianza come una legge inflessibile della natura. Ma noi possiamo rendere questa ineguaglianza inavvertita, così come non ci accorgiamo della pioggia o degli orsi. In questo senso fanno molto l'educazione e la cultura.” (Renata Viti Cavaliere, Per una filosofia della diversità in “Criterio” Anno VIII, n.1, 1990, pag.51)

Renata Viti Cavaliere afferma che la diseguaglianza “è una legge inflessibile della natura”: l'unica strada percorribile, per rendere inavvertite le diversità che la natura impone, è quella della cultura e dell'educazione.

Gli esempi portati dalla Prof.ssa Viti Cavaliere sono quelli della pioggia e degli orsi, due problematiche presenti durante l'esistenza della civiltà umana, ma con le quali si è imparato a convivere: la forza delle intemperie, così come il pericolo dato dagli orsi, possono essere circoscritti grazie all'operato dell'uomo e dunque limitati in modo da passare quasi inosservati.

Credo che proprio su questo avverbio “quasi” la nostra analisi si debba soffermare, chiedendoci senza stupore: come si può affermare che il fenomeno della pioggia o della presenza di un animale potenzialmente feroce possa risultare totalmente inavvertito? Certamente un riparo può darci un senso di sicurezza dalle insidie che la natura ci presenta, ma non è forse vero che, dopo un'alluvione, l'essere umano si deve attivare per fare in modo che si ristabilisca quell'equilibrio, che precedentemente si era costituito con tanta fatica?

Dunque si può asserire che l'uomo, attraverso il suo processo di civilizzazione, abbia ottenuto risultati in grado di assicurare opportunità più uguali rispetto a quanto la natura può consentire, anche se quest'ultima è la madre di tutte le cose, in quanto è a lei che spetta di dettare le condizioni di tale sviluppo: infatti tutte le capacità presentano limiti e questi non possono essere in alcun modo né ignorati né sottovalutati. La strada percorribile per levigare le differenze che vi sono tra le persone è quella dell'“aiuto”, della “reciprocità”: la “simpatia”, di cui parlava Hume nella sua teoria della “fallacia naturalistica”; essenzialmente quella capacità empatica che ciascuno di noi dovrebbe avere per riuscire a colmare le carenze di chi ha a fianco, come in

un grande puzzle composto da civili esseri viventi. Tuttavia ciò che ciascuno ha dentro è qualcosa di unico e di indefinibile, una forza magnetica irrazionale dell'animo, il pathos, che ci lega a questo mondo e che chiamiamo vita. L'esistenza di ciascuno nell'ottica di tale forza vitale potrebbe caratterizzarsi come un abisso che separa gli uni dagli altri, così da rendere impossibile una completa sinergia empatica tra tutti gli uomini che sono coinvolti da una ben definita cultura e da una comune educazione.

Mi chiedo pertanto: com'è possibile che una cultura possa sopperire alle disuguaglianze se ogni persona vive nel suo universo personale dal primo vagito all'ultimo respiro della propria esistenza? La parzialità o la contingenza dell'aiuto, che può essere offerto da una società civile ai suoi membri, non colmerà mai completamente le distanze che separano gli individui tra loro (e di questo ne fu ben consapevole il filosofo Rousseau, tenacemente critico contro i costumi e la cultura del suo tempo). La conoscenza, però, può spingere il soggetto a comprendere (anche se non fino in fondo) le molteplici e differenti culture, tradizioni, nonché specifiche situazioni determinate e addirittura problematiche, proprie di chi ci circonda. La tolleranza ed il rispetto sono valori irrinunciabili che derivano da un'educazione liberale, che alimenta la convivenza civile. Tale educazione aiuta, ma purtroppo non garantisce nella sua pienezza il superamento delle differenze: l'annullamento delle differenze non sarà mai totale, perché il genere umano è formato in larga parte da una "massa non pensante" e le restanti persone sono civili e tolleranti almeno fino a quando i valori della reciprocità e della comprensione empatica non si scontrano con i propri interessi personali, ritenuti imprescindibili.

Riflessioni di Scienze Umane

(Contributo di Riccardo Iannaccone - Classe 4/A)

La prospettiva multiculturalale nella realtà scolastica odierna.

L'importanza sempre più accentuata del fenomeno multiculturalale richiede che il sistema formativo italiano riesca ad affrontare questo tema in maniera coerente e credibile, per mettere le radici nella formazione dell'educando.

L'obiettivo educativo è quello di aiutare lo sviluppo di una riflessione intima intenzionale e sistematica in risposta ai bisogni formativi alla tolleranza.

La scuola ha il compito di promuovere negli studenti una attiva responsabilizzazione sociale, anche in considerazione e nel riguardo della odierna dimensione comunicativa, umana e relazionale favorita dai nuovi processi multiculturali in atto, a partire dall'istituzione scolastica stessa. Tale educazione comporta la disponibilità a conoscere ed a farsi conoscere nel rispetto dell'identità di ciascuno, in un clima di dialogo e di solidarietà. I valori che danno senso alla vita non sono tutti nella nostra cultura, ma neppure tutti nelle culture degli altri; non tutti nel passato, ma nemmeno tutti nel presente e nel futuro. Questi consentono di valorizzare le diverse culture, ma contemporaneamente ne rilevano i limiti, rendendo utile il dialogo e la disponibilità a dare il proprio contributo in condizione di relativa sicurezza.

Per questo il riconoscimento di molte differenze ricerca le somiglianze tra culture differenti, tali da portare una conciliazione dialettica e costruttiva che possa aiutare in maniera essenziale la convivenza civile. E qui illuminanti risultano gli studi di antropologia sul fenomeno della reciprocità, del metissage e della schismogenesi, sui quali non mi addentro, perché il discorso diventerebbe troppo lungo e complesso rispetto al senso della mia presente riflessione.

Riflessioni di Scienze Umane (Contributo di Riccardo Iannaccone - Classe 4/A)

Le prospettive della formazione culturale nell'attuale società del networking tecnologico.

Lo sviluppo tecnologico ha portato ad un cambiamento nello stile di vita della nostra società odierna. Infatti la modalità di relazionarsi tra persone è nettamente mutata a causa dei mezzi tecnologici (come i diffusissimi dispositivi telefonici e i personal computers). Tale sviluppo tecnologico, da un lato, ha favorito una rapidità di “contatti” tra persone, garantendo lo scambio continuo di informazioni tra gran parte delle popolazioni del mondo indipendentemente dalla distanza fisica che le separa; dall'altro lato, ha incrementato il fenomeno per cui i rapporti sociali assumono un valore virtuale, che finisce col distorcere la concezione della realtà nell'ambito delle relazioni umane. Questo impensato processo di cambiamento ha coinvolto anche quello formativo culturale a partire dalla sua fondamentale agenzia formale: l'istituzione scolastica travolta da questo ciclone tecnologico.

Per valutare gli effetti di tale sviluppo, credo si debba analizzare la situazione attuale causata dalla funzione della tecnologia all'interno della gestione dei processi formativi nell'ambito scolastico: mi riferisco alla diffusione dei registri elettronici. L'introduzione di questo tipo di dispositivo tecnologico ha dato un forte taglio alla “componente soggettiva” della valutazione, professionale ed umana da parte del docente, così da dare impulso semmai ad un processo socio-culturale di omologazione che spoglia le persone del gravoso impegno nell'assumersi il carico di importanti responsabilità. L'assenza di responsabilità si percepisce da uno schema valutativo costituito da freddi numeri, che non lasciano spazio all'interpretazione. Molti insegnanti non infrangono la lettura della cosiddetta “media” dei voti che viene stabilita automaticamente da una macchina; nessun genitore può eccepire, nessuno studente può contraddire ciò che è scritto nel “sacro reliquiario” tecnologico, ma così la scuola va contro ciò che dovrebbe promuovere ed alimentare: l'amore per la cultura. Dov'è la vitalità spirituale di sfumature linguistiche ed espressive della ricchezza di senso intelligente ispirato dall'amore per la cultura, se tutto questo è dato alla fine in pasto ad una fredda ed impersonale macchina? Dove finisce la poesia di Dante o quale valore possono ancora svelare le teorie di Freud se si riduce lo spazio di senso della componente soggettiva caratterizzante la sensibilità interpretativa di ogni persona? La cultura alberga nelle persone, non in freddi oggetti metallici. Con i nuovi

dispositivi tecnologici la mission formativa della scuola è ridotta quasi del tutto al voto e non alla dimensione umana di ciascun insegnante, genitore e studente, che dalla loro inevitabile interazione dovrebbero promuovere processi e dinamiche di continuo reciproco apprendimento.

L'assenza di responsabilità coinvolge soprattutto lo scolaro, che è esente persino dall'onere di comunicare il proprio andamento scolastico ai propri genitori; un onere che comporta il vincolo dell'affidabilità e l'impegno alla correttezza, che sono presupposti irrinunciabili e dunque parte integrante dell'intero percorso formativo scolastico. Invece il nuovo messaggio che viene veicolato oggi nella scuola mediante l'efficientismo tecnologico è quello di liberare ogni attore del processo educativo dal peso decisionale, di intelligente soluzione di un problema come avrebbe detto Piaget, e diventare una sorta di automa che sa ripetere interminabili frasi lette dal libro anche se costituite da parole prive di particolare valore o significato.

La dipendenza all'uso incondizionato e risolutivo di tutti i processi conoscitivi ad opera della tecnologia è favorita ancor di più da questo incontrollabile orientamento fortemente dominante l'odierno sistema scolastico nel perseguimento della formazione culturale delle nuove generazioni. Ma tale dipendenza non può che essere l'anticipo di una situazione ancora più drammatica: in questo modo credo che verrà smarrito completamente il senso della cultura, dell'istruzione e della convivenza civile.

Quando ero uno studente della scuola primaria, lessi un brano su un libro di testo che parlava di miei coetanei che, nel secolo futuro, avrebbero ricevuto lezioni a casa tramite computer e si sarebbero sentiti raccontare le esperienze scolastiche solo dai nonni, senza coglierne il vero significato e la straordinaria importanza che queste avevano avuto per loro. In particolare mi riferisco all'umanità ed al senso delle cose che pulsano e che possono essere vissute solo all'interno del contesto scolastico nella vita di tutti i giorni: la cultura che si respira nelle aule durante le lezioni e non soltanto dalla lettura dei manuali di testo, inoltre nelle difficoltà, talvolta nelle incomprensioni, come pure nelle sfide o nelle complesse dinamiche tra gli studenti e tra questi ed i loro insegnanti. Probabilmente ciò che da piccolo mi sembrava fantascientifico diverrà realtà molto presto, magari racconterò proprio io ai miei nipoti la bellezza della scuola, dei rapporti umani volti ad una formazione culturale che consenta un'educazione alla relazione con gli altri e col mondo, una formazione umana ed intellettuale che sia bagaglio di saggezza per la conquista della tanto bramata personale autorealizzazione nella società.